Omelia: III^a^ Domenica del Tempo Ordinario

Gn 3,1-5.10; Sal 24 (25); 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20

"Questa è un'epoca tremenda che ognuno deve rispondere di se stesso… Io ho compreso che è soltanto l'ascolto della voce di Dio che devo seguire" (Pavel Florenskij – Non dimenticatemi).

Mi sono spesso chiesto: si può abbandonare tutto per seguire uno sconosciuto? A quanto pare, stando al *Vangelo* ascoltato ed alla storia dell'umanità, sì!

Dobbiamo riconoscerlo: il Dio della Bibbia è un bel tipo, oserei dire un esperto nello scompaginare certezze nate sul "sentito dire" e costruite sui pregiudizi. Appena pensiamo di esserci fatti un'idea chiara e inequivocabile su chi abbiamo di fronte arriva lui, con la sua Parola, e rimescola le carte di tutti i nostri inquadramenti, dei giudizi inappellabili. Prendete quel poveraccio del *profeta Giona*, nel racconto della *Prima lettura:* Dio lo manda a convertire Ninive. I niniviti erano considerati dei "senza dio", indifferenti a qualsiasi messaggio religioso e insofferenti alle proposte di cambiamento della vita, un po' come oggi…
Com'è possibile – **si chiede il Giona che abita dentro ciascuno di noi** – che Dio conceda la sua salvezza a quelle persone a cui non gliene frega niente del vangelo, di Cristo e tantomeno della Chiesa? Ed invece, ecco la sorpresa… Nonostante lo scetticismo dell'uomo di Dio, quegli empi di niniviti credono, si pentono e si convertono del loro passato tenebroso: ***I cittadini di Nìnive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.***
Quando tutta questa tempesta da Covid si calmerà – perché prima o poi si calmerà – ne vedremo di belle! Quanto profetiche ritorneranno, in quei giorni, le parole di Papa Francesco: *"Voi sapete che da una crisi come questa non si esce uguali, come prima: si esce o migliori o peggiori"* (Regina Caeli – 31.05.20). Mi domando: anche qui a Tonadico crediamo ancora nel Dio della misericordia, il quale offre sempre una nuova opportunità a tutti, o preferiamo quel dio che esercita una giustizia sommaria?

In questa *III^a^ Domenica del Tempo Ordinario*, Papa Francesco, desidera sia riservata alla **centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa.** E mai come in questo periodo, segnato dalla fragilità umana, prendono senso le parole di Paolo raccolte dalla *Seconda lettura:* ***il tempo si è fatto breve…*** Il virus ci insegna tante cose e tra queste ne colgo una, in forma di domanda personale, la quale interroga ciascuno: come è il mio tempo che mi è concesso vivere?
Il tempo sono io: con quello che sono stato e quello che vorrei ancora essere.
Il tempo sono io: con ciò che so fare e ciò che non saprò fare mai.
Il tempo sono io: con le ali del bene, che mi fanno volare da un cuore ad un altro e gli artigli di male, che so tirare fuori quando ho paura dell'altro.
Il tempo sono io: quando una voce, che gira le strade del mondo da oltre 2000 anni, mi raggiunge dentro questa comunità di Tonadico e sussurra al mio cuore: ***Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo.***
Il tempo sono io: nel momento in cui uno sconosciuto, ***passando lungo il mare di Galilea, vide*** (me) ***Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre*** (gettavamo) ***le reti in mare;*** (eravamo) ***infatti pescatori. Gesù*** (lo sconosciuto ci) ***disse: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».***
Il tempo sono io: quando, senza calcoli di convenienza, ho lasciato le reti di una fragile sicurezza e ho accolto l'amore di un'altra persona ed insieme abbiamo costruito, con fatica, una famiglia.
Il tempo sono io: nella gioia e nella preoccupazione di essere genitore.
Il tempo sono io: nelle risate condivise con i miei cari e nelle lacrime versate per chi ci ha lasciato.
Il tempo sono io: nei sogni infranti dalla pandemia.
Il tempo sono io: quando la paura paralizza i miei pensieri e la mia mediocrità e assurdità mettono a disagio gli altri.
Il tempo sono io: il giorno in cui lo sguardo del Cristo ha incrociato i miei occhi, affamati di speranza, ed **ha scelto improvvisamente me, te e tanti altri,** mentre eravamo piegati sul nostro lavoro, sulle scelte fatte, nella quotidianità in cui tutti ci barcameniamo, cercando di fare meglio che possiamo…

Facciamole nostre, come preghiera, le parole di san Ambrogio da Milano:
"Gesù non elesse per l'apostolato persone sapienti, non persone facoltose, non persone nobili, ma pescatori e pubblicani, perché non doveva sembrare che riuscissero a trascinare con la sapienza, a comprare con le ricchezze, ad attrarre gli altri verso la sua grazia con il prestigio della dignità e della nobiltà. Doveva prevalere l'argomento della verità, non l'attrattiva del discorso".